

**1** IL MONDO contemporaneo è di fronte a problemi cruciali che riflettono un vero e proprio passaggio di epoche. Essi mettono in causa, sia pure in diverso grado e per ragioni diverse, i sistemi sociali, i meccanismi politici, le forme dello Stato, i modi di essere e pensare.

Il mondo si presenta alle soglie del 2000, avendo l'umanità compiuto in questo secolo progressi mai raggiunti nella sua storia. Per la prima volta esistono le condizioni per liberare gli uomini dalla stretta dei bisogni materiali, per costruire consapevolmente il futuro. Si sono però accumulati anche fenomeni inquietanti, spinose e persino distruttive.

La prima necessità è quella di prendere coscienza della realtà. È mutata la natura e la dimensione dei problemi che ormai incombono. Basti pensare:

- alla distorsione introdotta nello stesso sviluppo storico — fino al rischio della coscienza della realtà. È impressionante degli ordigni nucleari e di armi di ogni tipo;
- allo squilibrio crescente tra paesi industrializzati e aree sottosviluppate, nelle quali tra meno di vent'anni vivrà l'80% di tutti gli uomini;
- al vertice di limite che incomincia a incontrare l'attuale tipo di sviluppo, sia per la rapina e lo spreco di risorse giunte al saccheggio della natura e alla degradazione dell'ambiente, sia per nuove forme che lo sviluppo stesso ha ereditato e che non è più in grado di soddisfare. Si è di fronte a problemi drammatici di fame e povertà in aree immense; a nuove miserie, come quelle che nascono dalla crescente concentrazione di moltitudini di uomini nelle periferie urbane; alla crisi di valori capaci di dare significato al lavoro e all'esistenza;
- alla nuova rivoluzione scientifica e tecnologica che nascono di nuovi processi di ristrutturazione: con la tendenza a concentrare in un gruppo ristretto di Stati e di organizzazioni multinazionali il dominio dei settori strategici dello sviluppo, dall'informatica alla microelettronica, dalle scienze alle comunicazioni di massa e ai sistemi di educazione.
- Emerge avanti a tutto la minaccia della guerra, che porterà, di fatto — alla distruzione della civiltà. Il compito che sovrasta ogni altro è, quindi, la salvaguardia della pace. E gli sforzi di tutti devono essere rivolti a tale obiettivo supremo, operando per la consistenza e la cooperazione tra i Paesi con regimi sociali diversi, per il disarmo, per il sollevamento delle aree economicamente arretrate, per combattere sul terreno della pace le lotte per la libertà dei popoli e delle masse oppresse. I segni di una attenuazione delle tensioni internazionali, che qua e là si intravedono, sono ancora incerti e devono essere in tutti i modi stimolati e incoraggiati.
- Dall'insieme dei processi appena richiamati, emerge una tendenza a concentrare in sedi ristrette e incontrollate

te poteri che sono essenziali per la vita della gente. Si creano — non solo nell'attività produttiva in senso stretto — anche nuovi punti di concentrazione, della cultura, del senso comune — forme moderne di alienazione, di oppressione, di manipolazione delle coscienze che sempre più contrastano con il bisogno di milioni di uomini, di donne, di giovani, di dare fini consapevoli al proprio lavoro e alla propria esistenza, di comunicare tra loro, di esprimere la propria personalità. Ma sarebbe sbagliato, e al limite scilicet, sentirsi schiacciati da pericoli così gravi e da compiti così ardui, senza vedere anche le forze che rendono possibile affrontarli.

Negli ultimi decenni si sono manifestati nel mondo i più grandi movimenti di emancipazione delle classi oppresse e di liberazione dei popoli; è crollato il sistema coloniale; si sono diffuse in tutti i Continenti le esperienze più diverse di tipo socialista, da ripensare criticamente, da riformare anche profondamente, ma dalle quali è impensabile tornare indietro. È entrato lentamente in crisi il sistema del movimento delle donne, che ha segnato la cultura, la politica, il costume della nostra epoca: così come hanno pesato, sia pure con valenze diverse, le lotte per il lavoro e per i diritti dei giovani generazioni. Si sono diffusi ovunque, insieme con lo sviluppo dello sviluppo, modi di vita più liberi.

Ciò che è essenziale è dare coscienza che le nuove forme di alienazione e di sviluppo distorto non sono processi fatali, dettati da un impiego oggettivo della scienza e della tecnica, come vorrebbero far credere correnti conservatrici e cattoliche. In realtà, un vastissimo campo di forze positive, come non mai, far leva sulle conquiste della scienza e sulla diffusione della cultura e dell'informazione per umanizzare il lavoro e per soddisfare esigenze di libertà, di creatività, di sicurezza, di pace, di indipendenza. Questo non significa spostare la lotta per il progresso e per il socialismo fuori dai terreni delle contraddizioni di classe e dei rapporti di produzione. Significa invece capire che siamo giunti a quello stadio dello sviluppo storico in cui il problema di un superamento del sistema capitalistico diventa attuale, anche per la necessità oggettiva di allargare le basi dello sviluppo e del processo di accumulazione. La vecchia base, cioè lo sfruttamento della forza lavoro e la riduzione del lavoro umano a una merce — «una ben misera cosa». Se si vuole rilanciare lo sviluppo bisogna mettere in campo nuovi fattori: insieme con la scienza e la cultura, la capacità degli uomini di inventare e di creare, di decidere. Il problema del socialismo, inteso come processo di liberazione della società e dei singoli, si ripresenta come un bisogno storico.

**2** DI FRONTE ad un simile quadro, sommariamente tratteggiato, appaiono invecchiate e talvolta anacronistiche, tante dispute ideologiche che hanno diviso per de-

**Il documento approvato dal CC e dalla CCC che sarà alla base del dibattito per il XVI Congresso del PCI**

**LA PROPOSTA DI ALTERNATIVA PER IL CAMBIAMENTO**

Non a caso, anche nelle società. In realtà, si sviluppano riflessioni critiche che tendono a superare vecchie barriere e a intrecciarsi con quelle nuove di altre forze di sinistra. Ma questo dibattito sarà tanto più fecondo quanto più si allargherà il suo orizzonte politico e culturale.

È assurdo condannare la Rivoluzione d'Ottobre come ogni grandioso evento che ha impresso una svolta alla storia e dato slancio alle lotte emancipatrici dei popoli di tutto il mondo. Ma bisogna prendere atto che nella crisi del mondo di oggi sono in vario modo coinvolti — sia per la sostanziale unicità del mondo sia per organici limiti e distinzioni — tutti gli Stati realizzati — anche i paesi che hanno rotto con il capitalismo e avviato la costruzione di società ispirate al socialismo. Il senso delle crisi, anche tragiche, che si sono susseguite è ormai chiaro: finché si resta chiusi dentro strutture e metodi autoritari e schemi ideologici irrigiditi, non si riesce ad esprimere le innovazioni creative che sono necessarie.

Una nuova ondata di fiducia e di speranza nel socialismo non può nascere se si cerca di nascondere la crisi — innegabile — di determinate esperienze, se non se ne rimuovono le cause attraverso processi riformatori. Si tratta, quindi, di guardare alla realtà, senza veli, senza preconcetti, senza dogmi: perché più si parte

dalla realtà, cioè dalle strutture e dai problemi del mondo di oggi, più emerge il bisogno di una società nuova in cui gli uomini siano messi in grado di mutare il rapporto tra dirigenti e diretti, di riappropriarsi del loro lavoro e di indirizzare la produzione, la scienza e l'educazione verso fini solidali ed umani.

Qui sta il fondamento del nostro proposito di contribuire ad aprire una fase nuova della lotta per il socialismo; e sta qui la ragione più profonda dell'autonomia politica e ideale di un partito come il PCI.

**3** NELL'EUROPA Occidentale, le politiche conservatrici già rivivono, e gli Stati si stanno portando non solo per i costi sociali insopportabili, ma perché accentuano e sommano tra loro la disoccupazione con la crisi finanziaria del debito interno e internazionale. Ciò dimostra che le cause della crisi sono molto profonde, legate all'esaurirsi di tutto un tipo di sviluppo al quale sono venute meno essenziali condizioni interne e internazionali. Di qui anche la crisi delle politiche socialdemocratiche e l'emergere in questa sfera di ripensamenti critici: le conquiste sociali e la democrazia non si possono ormai difendere solo con strategie essenzialmente redistributive che non investano il processo di accumulazione. Sorge, anche se in forme ancora confuse e parziali, il bisogno di avviare una nuova qualità dello sviluppo, e di introdurre riforme strutturali e politiche, nel senso del controllo democratico del potere e della gestione sociale dell'economia. Si accettano, così, le lotte sociali e politiche per la difesa del lavoro e della destra può essere vinta solo a condizione che le sinistre sappiano offrire nuove soluzioni e suscitare nuove speranze tra i lavoratori, tra le forze della sinistra e della democrazia. L'Europa è un grande laboratorio politico: non solo per la ricchezza del suo patrimonio culturale, scientifico, produttivo, ma anche per la qualità e la varietà della sua esperienza innovativa. Sono destinati ad affermarsi duramente, in Europa, quei partiti della sinistra che sapranno collegare una proposta di cambiamento — queste spinte e queste potenzialità.

**4** E IN QUESTO quadro che si pone il problema del destino dell'alternativa democratica, del ruolo dell'economia e del potere su scala mondiale stanno già portando a mutamenti significativi nelle gerarchie internazionali. La politica degli Stati Uniti tende a trasferire il peso economico e il ruolo politico dell'Europa, fino a subordinarla.

Di fronte a questi processi l'Italia, nonostante lo sviluppo notevole del

trentennio, rischia di subire una degradazione e di perdere il passo rispetto ai ritmi delle trasformazioni e del progresso. Bisogna reagire, con forza e rapidità. Il rischio attuale è che le spinte involutive, già in atto, tendano sempre più a sommarsi tra loro: il ristagno delle forze produttive con l'estensione dell'area della disoccupazione e del parassitismo, la disoccupazione con una paurosa crisi finanziaria, la lottizzazione dello Stato con il diffondersi dei poteri occulti e della mafia, l'ingravata della questione meridionale e di tutte le ingiustizie e gli squilibri, con una tendenza al distacco dei cittadini dalle istituzioni democratiche. Si indebolirebbe la forza e la coesione della compagine nazionale, e quindi la sua stessa autonomia. Sarebbe più difficile resistere alle pressioni di chi vorrebbe coinvolgere l'Italia in una politica di avventure militari.

Diventa sempre più chiaro che nessun problema può essere risolto (nell'economia, nelle istituzioni, nella cultura, nella convivenza civile) senza una profonda svolta, con molte riforme, di equità e di rigore, e quindi senza un impegno consapevole delle forze produttive e delle masse lavoratrici e popolari che — se si vuole ciò — devono partecipare al governo del Paese.

**I - L'alternativa democratica**

**1** LA REALIZZAZIONE dell'alternativa democratica e di un governo di sinistra, è un obiettivo che come fondamento necessario l'intesa tra le forze di sinistra e altre forze democratiche. Ma essa non è solo un blocco di partiti o la somma di schieramenti. È un processo che comporta la mobilitazione di forze sociali e di movimenti, uno spostamento di correnti culturali e di consensi, scelte politiche e programmatiche che mirino fin da principio alla costruzione di una democrazia della società, dello Stato. Non è dunque un evento che si realizza solo nell'atto costitutivo di una maggioranza. È un processo che fin d'ora può essere avviato.

Non si parte, del resto, da zero. L'esperienza unitaria che comunisti, socialisti, altre forze di sinistra e democratiche hanno compiuto in questi anni — e con particolare ampiezza dopo il 1975 — nell'amministrazione delle maggiori città italiane, di interregioni, di tanta parte dei Comuni e delle Province costituisce un punto di forza di grande importanza perché ha dimostrato che la sinistra e le altre forze democratiche di amministrazione la cosa pubblica nell'interesse della collettività. Ma si tratta, ora, di dare un diverso governo al Paese. Un esplicito orientamento favorevole dell'alternativa di altre forze di sinistra e democratiche, e innanzitutto del partito socialista, sarebbe già un passo importante in questa direzione.

Sarebbe sbagliato, e fuorviante, pensare che le forze lavoratrici e popolari. Un rifiuto non può pertanto essere motivato con l'argomento che le condizioni per l'alternativa non sono ancora tutte maturate. È un errore che si ripete, per questa prospettiva che contribuisce al realizzarsi di tali condizioni.

La classe operaia è collocata nel cuore di questo sommovimento. Già ora sta verificando sulla sua pelle come la grande importanza perché ha dimostrato che la sinistra e le altre forze democratiche di amministrazione la cosa pubblica nell'interesse della collettività. Ma si tratta, ora, di dare un diverso governo al Paese. Un esplicito orientamento favorevole dell'alternativa di altre forze di sinistra e democratiche, e innanzitutto del partito socialista, sarebbe già un passo importante in questa direzione.

Sarebbe sbagliato, e fuorviante, pensare che le forze lavoratrici e popolari. Un rifiuto non può pertanto essere motivato con l'argomento che le condizioni per l'alternativa non sono ancora tutte maturate. È un errore che si ripete, per questa prospettiva che contribuisce al realizzarsi di tali condizioni.

La classe operaia è collocata nel cuore di questo sommovimento. Già ora sta verificando sulla sua pelle come la grande importanza perché ha dimostrato che la sinistra e le altre forze democratiche di amministrazione la cosa pubblica nell'interesse della collettività. Ma si tratta, ora, di dare un diverso governo al Paese. Un esplicito orientamento favorevole dell'alternativa di altre forze di sinistra e democratiche, e innanzitutto del partito socialista, sarebbe già un passo importante in questa direzione.

Sarebbe sbagliato, e fuorviante, pensare che le forze lavoratrici e popolari. Un rifiuto non può pertanto essere motivato con l'argomento che le condizioni per l'alternativa non sono ancora tutte maturate. È un errore che si ripete, per questa prospettiva che contribuisce al realizzarsi di tali condizioni.

Nella sostanza, diventa più acuta la contraddizione tra lo stato delle cose, i mutamenti storici e naturali, l'impegno ecologico. È importante comprendere che lo sviluppo di questi movimenti (che è fenomeno non solo italiano) non comporta di per sé una riduzione dello spazio e della funzione dei partiti, a condizione che essi sappiano comprendere le loro autonome rivendicazioni e dare a esse uno sbocco nell'azione amministrativa e politica. Tali movimenti esprimono, anzi, contenuti e forme di impegno politico, sociale e civile che possono contribuire a rinnovare la società e la politica, e quindi anche i partiti.

Un peso sempre maggiore va assumendo in Italia, come in altri paesi dell'Occidente, il problema degli anziani: non solo per il loro aumento quantitativo, ma per i problemi sociali e politici per molti versi nuovi che ne discendono. Si accizza una contraddizione: da una parte la società capitalista tende a sanzionare in tutti i modi il loro isolamento e la loro inutilità sociale; dall'altra parte vi è una risposta sempre più estesa e forte di milioni di anziani, organizzati nei sindacati e in altre forme di associazione, che, partendo da loro esigenze specifiche, vanno ponendo con forza il problema di una revisione complessiva dell'organizzazione della società, del lavoro, dell'ambiente e del modo di vivere.

Questo non significa chiudere gli occhi di fronte ai contrasti, illudersi di superarli subendo scelte che riteniamo sbagliate proprio ai fini della costruzione di una strategia (e di una raccolta di forze) realmente alternativa. Una proposta unitaria non si costruisce sull'equivoco. Essa comporta però anche da parte nostra la capacità di renderci conto di ciò che è cambiato nel modo di essere e di agire della sinistra italiana e delle altre forze della sinistra italiana ed europea, comprendendo ragioni e problemi che sono alle origini di tali cambiamenti.

Queste sono le anime con cui si rivolge al PSI. Noi diciamo con assoluta chiarezza che l'alternativa non dovrà portare il segno o subire la supremazia di nessuno dei due partiti, ma dovrà essere la risultante di sforzi autonomi e convergenti di forze democratiche e comuniste in uno spirito di competizione unitaria. A questa competizione il PCI è più che mai aperto. I comunisti italiani non attingono solo, nella loro ricerca, al patrimonio del movimento operaio, ma all'esperienza complessiva del movimento operaio italiano ed europeo, ed essi sono decisi a procedere con la più grande apertura di spirito verso questa direzione. Noi siamo questo: non ci chiudiamo nella difesa del passato, né facciamo tabula rasa del nostro patrimonio.

Si deve considerare, quindi, molto negativo il fatto che il gruppo dirigente del PSI, piuttosto che muoversi nella prospettiva di un confronto senza remore e senza pregiudiziali sui nuovi problemi che oggi stanno di fronte alla sinistra e al movimento operaio, abbia tenuto negli ultimi anni a mettere in ombra i processi già avviati, le possibilità e le esigenze di superare vecchi e anacronistici steccati. Anziché tendere ad affermare, sul terreno di una più ampia strategia democratica e socialista del movimento operaio, la capacità di autonoma elaborazione e iniziativa e quindi anche il ruolo insostituibile del PSI, il gruppo dirigente socialista ha dato carattere sistematico alla conflittualità nei confronti del PCI. L'obiettivo del rilancio della sinistra, del suo rinnovamento, del suo avanzamento complessivo e della sua unità ha ceduto il passo a quello di una affermazione esclusiva di partito. Si è finito così con lo stesso piano il ridimensionamento delle posizioni della DC, in cui si riconoscono le forze conservatrici e moderate del nostro paese, e di quelle del PCI attorno a cui si è raccolta tanta parte della forza di sinistra. E per un calcolo rivelatosi errato, quello di poter in questo modo occupare una posizione di centralità, è stato accantonato l'impegno a battersi per la partecipazione di tutta la sinistra alla direzione della vita nazionale. Ciò ha avuto conseguenze molto negative anche nella concezione della politica e nei modi di gestione del potere.

Oggi il PSI è di fronte a una scelta: o insistere nell'alleanza concorrenziale con la DC, rassegnandosi però, di fatto, a un ruolo subalterno; o affermare

un proprio ruolo autonomo e peculiare nell'ambito di una prospettiva di alternativa democratica.

La scelta non è stata fatta e non è scontata. I comunisti guardano con fiducia alla possibilità che nei PSI maturi una riflessione sulla situazione del paese. Il PCI non sottovaluta gli apporti, anche dialettici, che possono venire dal PDUP come da altre formazioni politiche operanti nell'area della sinistra; sia per la qualificazione dei programmi, sia per la loro attuazione. Abbiamo sempre sottolineato, inoltre, che nella società italiana — che per la complessa storia del nostro paese è anche per noi un terreno di confronto — le correnti di pensiero laico e democratico hanno una vitalità e un peso che non si misura solo in termini di voti. La rassegnazione a un ruolo di salotto moderato di forze democratiche e di partiti laici, intermedie, nell'ambito di un più generale processo di corporativizzazione del sistema politico, l'alternativa che proponiamo rappresenta una scelta che non è quella di una forza come la socialdemocrazia che può meglio ridefinire un proprio ruolo come componente di uno schieramento di sinistra, mentre posizioni come quella repubblicana e quella liberale hanno l'occasione di riproporre, indipendentemente dalla collocazione al governo o all'opposizione, l'originalità e la peculiarità del loro contributo allo sviluppo della democrazia italiana.

no più immediatamente politico, dunque non può essere messo in discussione. In primo luogo occorre sottolineare che una rinnovata e più forte capacità di iniziativa del nostro partito sulla questione cattolica deve considerarsi come uno dei terreni di confronto per l'affermazione di una politica di alternativa democratica. Infatti l'alternativa democratica non deve caratterizzarsi come un'alternativa «laicista», cioè come la contrapposizione di uno schieramento laico a uno schieramento cattolico. Sul piano delle soluzioni di governo essa è chiaramente alternativa alla DC e al suo sistema di potere. Ma non si tratta di elevare pregiudiziali ideologiche né di stabilire una discriminante che contrapponga laici e cattolici. La discriminante — semmai — sta e si determina nella libertà di scelta politica e programmatica e nel fatto che non accettano un programma di risanamento e di rinnovamento.

In questa prospettiva, essenziale è il contributo anche di forze dell'area cattolica, che non può essere un essere astrattamente predefinito — alla costruzione di una politica di rinnovamento e alla formazione di una maggioranza che la traduca in atto. È necessario che la sinistra e l'alternativa democratica si configurino come uno schieramento laicista, esso sarebbe inevitabilmente sottoposto al controllo moderato di forze democratiche e di partiti laici, intermedie, nell'ambito di un più generale processo di corporativizzazione del sistema politico. L'alternativa che proponiamo rappresenta una scelta che non è quella di una forza come la socialdemocrazia che può meglio ridefinire un proprio ruolo come componente di uno schieramento di sinistra, mentre posizioni come quella repubblicana e quella liberale hanno l'occasione di riproporre, indipendentemente dalla collocazione al governo o all'opposizione, l'originalità e la peculiarità del loro contributo allo sviluppo della democrazia italiana.

**2** SI PONE, innanzitutto, il problema di salvaguardare e consolidare il tessuto unitario fondamentale della sinistra e del movimento operaio, come si è storicamente formato nel sindacato, nelle cooperative, nei movimenti di massa e nel potere locale. Anche per questo va sconfitto il tentativo di coagulare una serie di interessi intorno all'idea che la via di uscita dalla crisi consisterebbe nell'inflettere un colpo alla classe operaia e ai suoi diritti, al suo ruolo. È questo un punto decisivo: se ciò avviene, se si allentano i tradizionali rapporti di alleanza della classe operaia con altri strati della popolazione, risulterebbe indebolito tutto lo schieramento di rinnovamento e di progresso.

Ma nel momento in cui indichiamo una scelta politica di alternativa democratica, cioè a un partito che in Italia raccoglie tanta parte dei ceti popolari ed intermedi, occorre anche chiedersi come sia possibile estendere le basi sociali che ha avuto finora lo schieramento della sinistra, conquistando altre forze interessate al cambiamento. Vi è oggi la possibilità di una più forte iniziativa verso tradizionali punti di forza del blocco elettorale democristiano: a cominciare dal Mezzogiorno, dove un mutamento dei rapporti di forza è condizione essenziale perché avvenga in Italia una alternativa democratica. In generale, tutta la questione delle alleanze richiede un aggiornamento. La società italiana è profondamente mutata e ci troviamo oggi di fronte ad una struttura sociale molto più articolata

di quanto non fosse in passato. È necessario che la sinistra e l'alternativa democratica si configurino come uno schieramento laicista, esso sarebbe inevitabilmente sottoposto al controllo moderato di forze democratiche e di partiti laici, intermedie, nell'ambito di un più generale processo di corporativizzazione del sistema politico. L'alternativa che proponiamo rappresenta una scelta che non è quella di una forza come la socialdemocrazia che può meglio ridefinire un proprio ruolo come componente di uno schieramento di sinistra, mentre posizioni come quella repubblicana e quella liberale hanno l'occasione di riproporre, indipendentemente dalla collocazione al governo o all'opposizione, l'originalità e la peculiarità del loro contributo allo sviluppo della democrazia italiana.

**3** UN'ALTRA fondamentale direzione verso la quale operare, ai fini di uno spostamento di forze reali nel paese, è quella dei movimenti che si organizzano attorno a grandi questioni di valore generale o anche attorno a problemi, interessi, idee che attraversano tutti gli strati sociali.

Tra i movimenti di carattere generale ha avuto un ruolo decisivo in questi anni quello delle donne il quale — ponendo problemi specifici legati alla condizione femminile — ha posto l'esigenza di una trasformazione generale della società. Esso travalica i confini di classe e solleva questioni fondamentali non solo di parità tra i sessi, non solo di presenza delle donne nella vita e nelle scelte politiche ma di tutta la azione della persona umana e di tutte le sue espressioni: dai rapporti personali e familiari ai rapporti produttivi e sociali. Importanti conquiste giuridiche, culturali, sociali e di costume sono state ottenute. Ma oggi esse sono contestate e messe in pericolo per l'effetto congiunto della crisi economica e della controffensiva conservatrice. Le donne sono al centro di questa controffensiva nel lavoro, nei diritti personali, nel costume, per il tentativo di riportare in vari modi il principio della divisione dei ruoli tra uomo e donna, e sono le più colpite dalle politiche recessive dei partiti al governo.

**4** GUARDANDO al quadro più strettamente politico, decisivo — per la costruzione di una alternativa — è il rapporto con il PSI e con altre forze di sinistra e democratiche. Quali che siano le ragioni dei contrasti tuttora insuperati, quali che siano le diffidenze e le polemiche, una cosa è per noi chiara: senza un'intesa tra le forze di sinistra è difficile determinare una svolta effettiva nello svi-

luppo del paese. E ciò non perché non esistano grandi forze disponibili all'alternativa democratica, ma perché i partiti tradizionali della sinistra, ma perché è difficile avanzare senza dar vita a uno schieramento che, pur non riducendosi alle forze di sinistra, abbia però in esse il suo fondamento.

Questo non significa chiudere gli occhi di fronte ai contrasti, illudersi di superarli subendo scelte che riteniamo sbagliate proprio ai fini della costruzione di una strategia (e di una raccolta di forze) realmente alternativa. Una proposta unitaria non si costruisce sull'equivoco. Essa comporta però anche da parte nostra la capacità di renderci conto di ciò che è cambiato nel modo di essere e di agire della sinistra italiana e delle altre forze della sinistra italiana ed europea, comprendendo ragioni e problemi che sono alle origini di tali cambiamenti.

Queste sono le anime con cui si rivolge al PSI. Noi diciamo con assoluta chiarezza che l'alternativa non dovrà portare il segno o subire la supremazia di nessuno dei due partiti, ma dovrà essere la risultante di sforzi autonomi e convergenti di forze democratiche e comuniste in uno spirito di competizione unitaria. A questa competizione il PCI è più che mai aperto. I comunisti italiani non attingono solo, nella loro ricerca, al patrimonio del movimento operaio, ma all'esperienza complessiva del movimento operaio italiano ed europeo, ed essi sono decisi a procedere con la più grande apertura di spirito verso questa direzione. Noi siamo questo: non ci chiudiamo nella difesa del passato, né facciamo tabula rasa del nostro patrimonio.

Si deve considerare, quindi, molto negativo il fatto che il gruppo dirigente del PSI, piuttosto che muoversi nella prospettiva di un confronto senza remore e senza pregiudiziali sui nuovi problemi che oggi stanno di fronte alla sinistra e al movimento operaio, abbia tenuto negli ultimi anni a mettere in ombra i processi già avviati, le possibilità e le esigenze di superare vecchi e anacronistici steccati. Anziché tendere ad affermare, sul terreno di una più ampia strategia democratica e socialista del movimento operaio, la capacità di autonoma elaborazione e iniziativa e quindi anche il ruolo insostituibile del PSI, il gruppo dirigente socialista ha dato carattere sistematico alla conflittualità nei confronti del PCI. L'obiettivo del rilancio della sinistra, del suo rinnovamento, del suo avanzamento complessivo e della sua unità ha ceduto il passo a quello di una affermazione esclusiva di partito. Si è finito così con lo stesso piano il ridimensionamento delle posizioni della DC, in cui si riconoscono le forze conservatrici e moderate del nostro paese, e di quelle del PCI attorno a cui si è raccolta tanta parte della forza di sinistra. E per un calcolo rivelatosi errato, quello di poter in questo modo occupare una posizione di centralità, è stato accantonato l'impegno a battersi per la partecipazione di tutta la sinistra alla direzione della vita nazionale. Ciò ha avuto conseguenze molto negative anche nella concezione della politica e nei modi di gestione del potere.

Oggi il PSI è di fronte a una scelta: o insistere nell'alleanza concorrenziale con la DC, rassegnandosi però, di fatto, a un ruolo subalterno; o affermare

un proprio ruolo autonomo e peculiare nell'ambito di una prospettiva di alternativa democratica.

La scelta non è stata fatta e non è scontata. I comunisti guardano con fiducia alla possibilità che nei PSI maturi una riflessione sulla situazione del paese. Il PCI non sottovaluta gli apporti, anche dialettici, che possono venire dal PDUP come da altre formazioni politiche operanti nell'area della sinistra; sia per la qualificazione dei programmi, sia per la loro attuazione. Abbiamo sempre sottolineato, inoltre, che nella società italiana — che per la complessa storia del nostro paese è anche per noi un terreno di confronto — le correnti di pensiero laico e democratico hanno una vitalità e un peso che non si misura solo in termini di voti. La rassegnazione a un ruolo di salotto moderato di forze democratiche e di partiti laici, intermedie, nell'ambito di un più generale processo di corporativizzazione del sistema politico, l'alternativa che proponiamo rappresenta una scelta che non è quella di una forza come la socialdemocrazia che può meglio ridefinire un proprio ruolo come componente di uno schieramento di sinistra, mentre posizioni come quella repubblicana e quella liberale hanno l'occasione di riproporre, indipendentemente dalla collocazione al governo o all'opposizione, l'originalità e la peculiarità del loro contributo allo sviluppo della democrazia italiana.

**5** NELLA strategia dell'alternativa democratica, non si può prescindere dalla questione cattolica, non si può prescindere dalla questione cattolica, non si può prescindere dalla questione cattolica. La scelta non è stata fatta e non è scontata. I comunisti guardano con fiducia alla possibilità che nei PSI maturi una riflessione sulla situazione del paese. Il PCI non sottovaluta gli apporti, anche dialettici, che possono venire dal PDUP come da altre formazioni politiche operanti nell'area della sinistra; sia per la qualificazione dei programmi, sia per la loro attuazione. Abbiamo sempre sottolineato, inoltre, che nella società italiana — che per la complessa storia del nostro paese è anche per noi un terreno di confronto — le correnti di pensiero laico e democratico hanno una vitalità e un peso che non si misura solo in termini di voti. La rassegnazione a un ruolo di salotto moderato di forze democratiche e di partiti laici, intermedie, nell'ambito di un più generale processo di corporativizzazione del sistema politico, l'alternativa che proponiamo rappresenta una scelta che non è quella di una forza come la socialdemocrazia che può meglio ridefinire un proprio ruolo come componente di uno schieramento di sinistra, mentre posizioni come quella repubblicana e quella liberale hanno l'occasione di riproporre, indipendentemente dalla collocazione al governo o all'opposizione, l'originalità e la peculiarità del loro contributo allo sviluppo della democrazia italiana.